

Carabiniere ucciso da un latitante, parla il figlio dell'appuntato

## «Caro papà, 20 anni senza di te Ho trasformato la rabbia in amore e consapevolezza»

Spadazzi a pagina 2



# Il figlio del carabiniere ucciso «Babbo, vivo per renderti fiero Ho trasformato in amore tutta la rabbia e il dolore»

Leonardo aveva 6 anni quando il papà Alessandro fu ammazzato dal super latitante Luciano Liboni. Ieri a Novafeltria la commossa cerimonia in memoria del militare

Due colpi di pistola. Uno alla gola e un altro al petto, quando era già disteso a terra. Così, la mattina del 22 luglio 2024, il super latitante Luciano Liboni freddò Alessandro Giorgioni fuori da un bar di Pereto, a Sant'Agata Feltria. Il carabiniere era arrivato sul posto dopo la segnalazione della titolare del locale. «Venite qui, c'è un uomo sospetto...». Liboni, detto il 'Lupo', aveva appena fatto una telefonata nel bar. Giorgioni era entrato e gli aveva chiesto i documenti, il 'Lupo' gli aveva risposto che li teneva nella moto parcheggiata fuori e poi, una volta uscito dal bar, aveva estratto la pistola e gli aveva sparato a bruciapelo. Un colpo alla gola, l'altro dritto al cuore quando era già a terra: per Giorgioni, che aveva 36 anni, non c'è stato nulla da fare. Dopo una lunga caccia all'uomo in tutta Italia, Liboni è stato intercettato a Roma pochi giorni dopo, il 31 luglio: braccato dai carabinieri, è morto nello scontro a fuoco con i militari dopo aver tentato di prendere in ostaggio una turista.

di Manuel Spadazzi

**Vent'anni** non possono cancellare il dolore e la rabbia. Ma ti aiutano a convivervi. E a trasformare il dolore e la rabbia in una nuova forza vitale. È quello che

ha fatto Leonardo Giorgioni, figlio di Alessandro. Aveva soltanto 6 anni, quando il padre venne ucciso da Luciano Liboni. «Per tanti anni ho fatto molta fatica a parlare di mio padre. Anche alle



Peso:1-7%,30-85%

commemorazioni in suo onore». Ma ieri a Novafeltria, alla cerimonia per i 20 anni dalla scomparsa del padre organizzata dal Sap (è il sindacato autonomo di polizia), Leonardo ha rotto il silenzio: «Tu lo sai babbo che non sono molto loquace, ma penso che dopo 20 anni qualche parola ti sia dovuta». Parole bellissime, quelle pronunciate da Leonardo ieri sera a Novafeltria, dove abita con la madre Simona. Proprio come quelle con cui - in queste ore - ha voluto ricordare il padre su social.

**Lei aveva solo sei anni quando avvenne la tragedia. Cosa ricorda di più di suo padre?**

«I ricordi purtroppo sono pochi, sbiaditi. Ho imparato a conoscere mio babbo soprattutto grazie a mia mamma Simona e al mio nonno paterno, anche lui carabiniere. Mio nonno è riuscito a trasmettere i suoi valori. Mia mamma è stata fantastica, non mi ha fatto mai mancare nulla da nessun punto di vista. Sempre presente, anche nel momento delle scelte più difficili. Quelle in cui avrei tanto voluto mio babbo insieme a lei al mio fianco».

**Come si convive con un dolore così?**

«È stata durissima, specie negli anni dell'adolescenza. Ero arrabbiato per il modo violento in cui mio padre mi è stato strappato

via, per non averlo vicino a me. Ma poi, con il tempo, lavorando tanto su di me, ho cercato di metabolizzare e tirare fuori la forza per migliorarmi ed essere come mio babbo avrebbe voluto. Come ho scritto, quella rabbia è diventata amore e consapevolezza del valore che ha la vita».

**Quando ripensa a quel terribile giorno, qual è la prima cosa che le viene in mente?**

«Le lacrime di mia mamma. I colleghi di mio padre che mi vengono incontro. Con gli anni ho affrontato il trauma. Ho pensato a tutta la paura che mio babbo deve aver provato quel maledetto giorno. E alla paura che abbiamo provato noi, che siamo rimasti senza di lui».

**Il killer di suo padre è stato ucciso pochi giorni dopo. Avrebbe preferito che Liboni scontasse in carcere il conto con la giustizia?**

«Io non auguro la morte a nessuno. Sono contro la violenza. Ma è andata così. Oggi, 20 anni dopo, posso dire che sì, avrei voluto vederlo in carcere».

**Ha mai pensato di fare il carabiniere, per seguire in questo modo le orme di suo padre?**

«Più volte, soprattutto negli anni in cui facevo le superiori. Alla fine mi sono reso conto che non faceva per me. Che sarebbe stato sbagliato indossare la divisa senza avere una vera vocazio-

ne, anche se a mio babbo sicuramente avrebbe fatto piacere. Alla fine ho fatto altro: dopo un anno di università a psicologia ho lasciato e ho iniziato a lavorare nel mondo della ristorazione. E adesso mi sto specializzando per diventare sommelier».

**Anche se non porta la divisa, suo padre sarebbe comunque orgoglioso di quello che lei è diventato...**

«Come ho scritto, tutto ciò che di bello mi è rimasto di lui rimarrà sempre una parte di me, della mia storia, insieme al dolore, alla rabbia, alle cicatrici che ho dentro. Cicatrici per sempre impresse nella persona che sono e vorrei essere, per fare in modo che mio babbo possa essere fiero di me».

**Mia mamma è stata fantastica, e grazie a lei e mio nonno ho capito veramente chi era mio padre**

**Nel nome del padre**

**IL TOCCANTE RICORDO**



**Leonardo Giorgioni**  
Vive a Novafeltria con la madre

«A 20 anni dalla sua morte, ho voluto ricordare mio padre come non l'avevo mai fatto prima»

**Ho pensato più volte di indossare la divisa, ma non sentivo una vera vocazione: alla fine ho fatto altro**

In alto: Alessandro Giorgioni e il figlio Leonardo. Sotto: l'articolo sulla tragedia. Nella foto grande al centro: la cerimonia di ieri sera a Novafeltria per i 20 anni dalla morte del carabiniere





Peso:1-7%,30-85%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.